

La leggenda di Valvanera

Il protagonista di questa pia storia è un tal Nuño Oñez che trascorse la maggior parte della vita tra furti, rapine e ladrocini vari e che, come ci racconta la tradizione ebbe la fortuna di essere colpita da vero e sincero pentimento per la sua condotta.

Il suo pentimento si verificò il giorno in cui si stava avventando su un povero pastore per derubarlo, lo vide farsi devotamente il segno di Croce ed immergersi, con una silenziosa preghiera, in un profondo colloquio con le Altezze Celesti.

Colpito da tale sincera devozione, il ladrone si sentì pervaso da un profondo sentimento di contrizione tanto da sentirsi crescere in cuore un forte pentimento e convintosi che non sarebbe bastato chiedere perdono per tutti i peccati che aveva commesso, si ritirò a condurre vita solitaria in un profondo burrone il cui imbocco è ancora oggi visibile vicino al fiume, nella valle del Rio Najerilla, e che venne chiamato Cueva de Trónvalos.

La sua nuova condotta di vita esemplare attirò presto un compagno che decise di seguire le sue orme, si chiamava Domingo e che, prima del suo ritiro era stato parroco nella località di Brieva.

L'esempio e la fama dei due eremiti incominciarono a diffondersi in tutto il territorio tanto che da molti erano persino considerati già santi e tanti erano coloro che ricorrevano al loro aiuto per ricevere conforto e cura per i mali dell'anima, loro però rifuggendo quella devozione e quell'affetto che il popolo attribuiva loro, chiedevano dal Cielo un segno che confermasse loro di essere sulla giusta via.

Un bel giorno Nuño si svegliò particolarmente felice, aveva fatto un sogno in cui gli era apparsa Nostra Signora che gli chiedeva di andare nella valle di Valvanera a cercare una quercia, la più grande di tutte e che aveva il tronco cavo in cui uno sciame di api aveva costruito l'alveare. Avrebbe dovuto scavare nel tronco ove avrebbe trovato un'immagine della Vergine con il Bambino in braccio e ai suoi piedi una cassetta contenente delle reliquie. La Signora dell'apparizione gli chiese anche di tagliare, dopo il ritrovamento, il tronco della quercia e di usarne una parte per costruire un altare dedicato appunto alla immagine ritrovata e con la rimanente parte di realizzare una Croce.

Nuño, seguito da Domingo, raggiunse Valvanera ed entrambi cercarono la grande quercia e quando l'ebbero trovata constatarono che tutto quanto era apparso nel sogno era vero e reale, trovarono l'alveare e nella cavità del tronco e in essa l'immagine della Signora con in braccio il bambino.

I due eremiti, dopo aver obbedito a quanto richiesto nel sogno, costruirono un piccolo santuario ove poter ricoverare, custodire e venerare la Santa

Immagine continuando a condurre la loro vita solitaria sotto la Sua protezione.

Purtroppo la loro solitudine venne presto turbata dal gran numero di coloro che volevano unirsi a loro per dividerne il pio stile di vita.

Furono presto numerosi, si dice niente di meno che seicento, coloro che aderendo agli insegnamenti di Nuño e Domingo vennero a vivere in tuguri nelle vicinanze radunandosi all'improvvisato santuario quando veniva deciso di celebrare eventi comunitari.

Dopo poco tempo costruirono un convento ed abbracciarono la regola di san Benedetto.

Nuño non gradiva molto la folla che aveva invaso la valle, per ciò era solito allontanarsi dai suoi compagni e ritirarsi a pregare in solitudine in una grotta che in lontani tempi pagani era stata una miniera di allume e che per questo veniva chiamata "*del Alumbre*". Visse così per tre anni coltivando quella solitudine che tanto amava.

Un giorno Fratel Domingo, che aveva accettato di dirigere la comunità in assenza di Nuño, insospettito da una sua assenza più lunga del solito e temendo gli fosse successa una disgrazia, salì al suo rifugio ove lo trovò cadavere, era morto da più di quattro giorni. Lo trasportò al santuario e mentre si avvicinava con in braccio il cadavere, le campane del monastero incominciarono a suonare da sole.